

IN CAMMINO

“E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada” (Marco 10, 52)

BIMESTRALE - NUMERO 30

LUGLIO/AGOSTO 2023

MI STA A CUORE

Ero incerto su cosa scrivere in questo numero del giornale; poi ho deciso, per quanto ne abbia già parlato brevemente nella paginetta che ogni settimana dò ai parrocchiani, di soffermarmi ancora sulla persona e sull'attualità di don Lorenzo Milani, del quale il 27 maggio u.s. ricorreva il centenario dalla nascita. Nella necessaria brevità, provo a dire alcune cose che mi paiono più rilevanti. Al di là degli anniversari, infatti, la sua persona ha davvero ancora molto da dirci.

Solo 44 gli anni della sua vita, che dire intensa è davvero riduttivo. A monte di ciò che egli è stato e ha vissuto vi sono senz'altro le componenti di origine (una famiglia benestante, colta, ma per niente interessata a temi di fede), insieme a una notevolissima intelligenza, unita alla ricerca appassionata di verità e di autenticità che lo hanno portato a



spendersi senza riserve per Dio e per gli uomini, in particolare gli ultimi. Non a caso Neera Fallaci ha scelto per la biografia su di lui, una delle più complete, il titolo “Dalla parte dell'ultimo”. A costo di pagare di persona, egli non si è mai sottratto a prendere la parola contro le ingiustizie, in difesa dei poveri, rivendicandone la dignità. Acume nel leggere la realtà, capacità straordinaria di cogliere l'essenziale e impegno appassionato ne hanno fatto un vero testimone.

Faccio parlare lui. “I pochissimi giovani che venivano al vespro non ne avevano voglia. Una domenica sera lasciai il vespro al proposto e scesi al paese. La piazza era deserta. Al campo sportivo invece c'erano *tutti* ... C'era di peggio, pioveva e il campo era un pantano, gli spettatori si accalcavano nel pantano coi vestiti buoni”. Giovane prete, osserva e si domanda: come mai? Giunge senz'altro alla conclusione: la “ricreazione”, come lui la chiama, è un ostacolo per la formazione delle

persone; a formare una persona degna del suo nome è la consapevolezza, la cultura, l'uso della parola. Sbagliano perciò coloro che cercano di catturare il consenso dei giovani cercando di attirarli con il pallone, il cinema, il biliardino ... Sbagliano tutti: le sezioni dei partiti e le parrocchie che vogliono gareggiare su questo piano. Di qui la sua scelta sulla scuola come elemento principe di elevazione delle persone. Egli condensa le sue valutazioni e proposte nel libro *Esperienze pastorali*, una radicale

(continua a pag.2)

AUTONOMIA DIFFERENZIATA

È molto probabile che molti cittadini della Sardegna siano rimasti più indignati che perplessi nell'apprendere, dai media nazionali, che il Governo (nella fattispecie, dal ministro on. Calderoli), voglia inviare al Parlamento una proposta (piuttosto complessa) detta di “Autonomia differenziata”. Lo stato d'animo di quei cittadini è stato turbato da quanto appare: un trattamento privilegiato alle Regioni più ricche. Le cifre di fonte governativa indicavano, per il recente passato, l'assegnazione al cittadino meridionale da parte dello Stato di euro 13.000; a quello del centro nord di euro 17.000. Il Fondo sanitario nazionale nel 2022 assegna all'Emilia Romagna e alla Puglia quote notevolmente differenti (a



vantaggio dell'Emilia) calcolate pro capite tra i cittadini. Lo Stato deve garantire i “Livelli essenziali delle prestazioni e dei servizi” (LEP) in modo uniforme sul territorio nazionale. Si tratta dei diritti sociali e civili per tutti i cittadini che lo Stato, per la relativa applicazione, affida alle Regioni. La nostra Costituzione è chiara anche in questa linea di eguaglianza e libertà. La proposta del Governo sembra voler distribuire i soldi di tutti non in base agli obiettivi bisogni sociali, ma in base alle risorse di cui in proprio si dispone. Così, chi più ha, più avrà. Il minore d'età calabrese (o meridionale) è meno protetto, sullo

(continua a pag.3)

In questo numero:

Mi sta a cuore	1
Autonomia differenziata	1
Momenti di incontro	2
Possibili vie per una pace duratura	3
A colloquio con Marco Tarquinio	3
Progetto 4 Stagioni	4
Un'esperienza ricca di incontro	5
Le origine bizantine in Sardegna	6
Comunità come risorsa	7
In breve - Tantu po' arriri	8

Vita della

MOMENTI DI INCONTRO

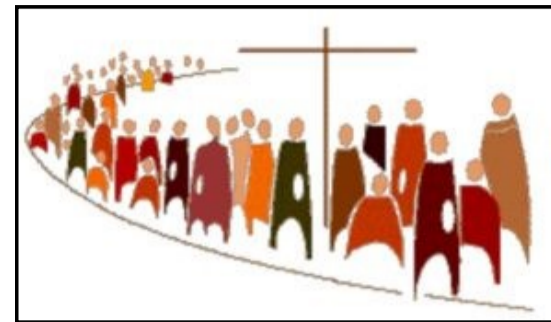
Lo scorso 27 aprile si è tenuto nel salone parrocchiale un incontro di condivisione e di integrazione tra la comunità e le famiglie di rifugiati stranieri di diversa nazionalità: ucraini, afgani, siriani e nigeriani. Riportiamo in particolare la testimonianza delle famiglie provenienti dall'Ucraina, arrivate nell'arco dell'ultimo anno e mezzo, nel bel mezzo del conflitto. Sono venuti qui attraverso il progetto SAI (sistema di accoglienza e integrazione) finanziato dal comune attraverso la gestione di Casa Emmaus. Si trovano bene: si sentono accolti, aiutati e a loro agio nella nostra città, la città delle chiese, ritenuta bella, comoda e tranquilla, per qualcuno addirittura



simile ai Carpazi, dagli abitanti altrettanto religiosi, simpatici, comunicativi ed amichevoli, e si sentono a casa anche nella nostra parrocchia, dove si svolgono le lezioni di italiano, frequen-

tate in particolare dagli adulti, oltre ai corsi del CPIA. Più di uno di loro non ha dimenticato il riferimento alla compassione e al prendersi cura degli altri, così fondamentale nel caso di un'emergenza come questa. Immane la domanda sulla guerra tuttora in corso, considerata come «il genocidio del popolo ucraino», conflitto inspiegabile e lotta reciproca tra

popoli vicini e fratelli per alcuni, mentre per altri le truppe russe, mandate secondo un piano preciso di invasione, non dovrebbero far altro che ritirarsi. Anche per loro la guerra è una crudeltà che mi-



na i valori fondamentali della persona - libertà e indipendenza; è violenza ingiustificabile; nessuno vince ma tutti perdono, come dimostra il fatto che i membri di due culture considerate sorelle non si *mischiano* più, e tanti legami si sono rotti. Russi e ucraini si sposavano tra loro, in Russia possiamo trovare tanti ucraini e viceversa, ma la guerra ha posto fine a tutto ciò. Sono fiduciosi per quanto riguarda la pace, e auspicano l'avvento di un regime democratico in Russia. Sono grati per l'aiuto da parte dell'Europa e della NATO, pur rilevando che più che fornire armi si dovrebbero favorire i negoziati. La separazione dalla loro terra è fonte di sofferenza, sperano di poter tornare presto, anche se qualcuno, innamorato dalla nostra cultura, la fa pensa di restare in Italia, dalla lingua melodiosa e non così tanto ostica.

(Alessio Medde)

(“Mi sta a cuore” - continua da pag.1)

rimessa in discussione del modo di fare apostolato nella chiesa. E la chiesa non lo capì e pensò di punire questo prete scomodo. Dopo la prima parrocchia, Calenzano, la scuola sarà il suo impegno principale anche in un paesino composto da alcune case sparse sul monte Giovi, la frazione di Barbiana. La curia aveva già pensato di non mandarvi più un prete fisso perchè la popolazione diminuiva per l'esodo costante di tante famiglie verso la pianura e la città. Ci manda don Milani; una vera punizione, un confino per tacitare la sua voce tanto franca quanto ingombrante. “La mia è una parrocchia di montagna. Quando ci arrivai c'era solo una scuola elementare. Cinque classi in un'aula sola. I ragazzi uscivano dalla quinta semianalfabeti e andavano a lavorare. Timidi e disprezzati. Decisi allora che avrei speso la mia vita di parroco per la loro elevazione civile e non solo religiosa. Da undici anni in qua, la più gran parte del mio ministero consiste in una scuola. Dodici ore al giorno, 365 giorni l'anno. Prima che arrivassi io i ragazzi facevano lo stesso orario per

procurare lana e cacio a quelli che stanno in città. Nessuno aveva da ridire. Ora che quell'orario glielo faccio fare a scuola dicono che li sacrifico”. Questa situazione porta don Lorenzo e i ragazzi, poichè tutto facevano assieme, a scrivere un libro che poi diventerà molto noto, *Lettera a una professoressa*, nel quale viene messa sotto accusa la scuola che è fatta su misura per le persone più strumentate e trascura i più emarginati: “Se non riesce a recuperare gli alunni più svantaggiati, la scuola diventa come un ospedale che cura i sani e respinge i malati”. Un libro-pietra miliare nel determinare le successive politiche per la scuola in Italia. Parola programmatica affissa nella parete della scuola di Barbiana: “*I care*”, espressione inglese per dire “Mi riguarda, mi sta a cuore”. Tutto ci riguarda; non abbiamo il diritto di disinteressarci di noi, degli altri, specie i più svantaggiati, del mondo. Un altro aspetto ancora, l'obiezione di coscienza. Ai cappellani militari che tacciavano di viltà gli obiettori al servizio militare e alle armi, scrive: “Diteci esattamente

cosa avete insegnato ai soldati. L'obbedienza ad ogni costo? E se l'ordine era il bombardamento dei civili, ... l'uso di armi batteriologiche o chimiche”? E nella *Lettera ai giudici*, poichè era stato portato in tribunale per la difesa dell'obiezione: “A dar retta ai teorici dell'obbedienza e a certi tribunali tedeschi, dell'assassinio di sei milioni di ebrei risponderà solo Hitler. Ma Hitler era irresponsabile perchè pazzo. Dunque quel delitto non è mai avvenuto perchè non ha autore. C'è un solo modo per uscire da questo macabro gioco di parole. Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni, che non credano di potersene far scudo nè davanti a Dio nè davanti agli uomini, che bisogna che si sentano ognuno l'unico responsabile di tutto”.

La dignità della persona, *I care*, agire consapevolmente e obbedendo alla coscienza: tutti temi di grande attualità. Don Milani è un profeta che parla ancora.

(don Roberto)

POSSIBILI VIE PER UNA PACE DURATURA - A COLLOQUIO CON MARCO TARQUINIO

CENTRO
CULTURALE

**COSA STIAMO FACENDO?
DOVE STIAMO ANDANDO?**



Possibili vie per una PACE duratura

**A colloquio con
Direttore di "Avvenire" MARCO TARQUINIO**

IGLESIA

Saluti

S.E. Cardinal Arrigo Miglio
Amm. Apostolico Diocesi di Iglesias

Mauro Usai
Sindaco della città di Iglesias

Don Roberto Sciolla
Parroco Cuore Immacolato

Moderatore: Giampaolo Atzei
Direttore di "Sulcis Iglesias Oggi"

Segue dibattito con il relatore

Via Cattaneo
19 aprile 2023 - ore 17.30



Marina - Alla presenza di un folto pubblico attento e partecipativo, si è svolto mercoledì 19 aprile ad Iglesias, l'incontro con Marco Tarquinio Direttore di Avvenire, voce "fuori dal coro" pacata e gentile, ma anche schietta e decisa, nell'analisi della complessità nell'affrontare la guerra in Ucraina e le guerre in generale. Nel suo intervento e nelle risposte, ha denunciato la solita logica della guerra, fratricida e terribile, in Ucraina come nei 168 conflitti nel mondo. Ha denunciato quello che lui chiama il fariseismo di un mondo che è

Giovanna - Ritengo sia stato un privilegio per Iglesias l'aver potuto ascoltare le parole di un autentico pacifista quale è l'ex direttore di Avvenire. Voci dissonanti dalla narrazione predominante nel nostro paese, che ha isolato i pacifisti mistificandone il pensiero, relegandoli addirittura fra i "putiniani" o fra i sognatori "ipocriti e irrealisti". "Si vis pacem para bellum", se vuoi la pace prepara la guerra, dicevano i nostri antenati della Roma antica. Per noi pacifisti è invece il tempo della pace il cui valore va insegnato fin dalla prima infanzia insieme ai mezzi per perseguirla; il dialogo, la diplomazia, l'attento ascolto delle ragioni dell'altro insieme alla coscienza storica che "la guerra non risolve ma complica". La guerra è disumanità, barbarie, distruzione, lutti, dolori, negazione del dono della vita. Sappiamo che la guerra è figlia del potere economico che, attraverso la persuasiva

(continua a pag.7)

pronto a vendere armamenti a chiunque, alimentando così i conflitti; armi presentate ipocritamente come strumenti per costruire la pace ma che alimentano guerre sempre più drammatiche e dolorose. Ha denunciato le menzogne di una informazione propagandistica che tende a condizionare lo sguardo e le coscienze; la menzogna che ci siano buoni e cattivi assoluti e non solamente vittime da entrambe le parti: "Se un paese è aggredito quella è la mia terra, dunque mi sento ucraino, ma non esistono guerre non barbariche o "pulite" come qualcuno vuol farci credere". Tre gli aspetti più interessanti presentati.

La ricerca di altri strumenti, rifiutando lo scontro e la guerra armata, che la storia di Mandela, Martin Luther King e Gandhi ci hanno restituito come possibili, la scelta cioè della prevenzione e della trattativa, della resistenza civile di massa, la scelta dell'obiezione di coscienza, come è accaduto anche ora in Ucraina in diverse città occupate dove persone "a mani nude" totalmente disarmate hanno fermato i soldati russi. E come sta succedendo in Russia con i nastri verdi simbolo della protesta contro l'invasione dell'Ucraina. Ma nessuno in occidente, dice Tarquinio, ha dato risalto

(continua a pag.7)

Stefano - Nel 1996, senza consenso dell'ONU, la Nato interviene con bombardamenti in Bosnia e in soli due giorni pone fine ad una guerra che si protrarreva da tre anni. Era una guerra sanguinosa, con il concreto rischio di essere fatti fuori dai cecchini o da carri armati spuntati all'improvviso. Ero là in quel periodo e con tantissimi, musulmani e non, abbiamo gioito per la fine rapida di quell'annosa guerra. In contesti simili è difficile essere idealisti e pacifisti sognatori.

Quel che ora accade in Ucraina non ha nulla a che vedere con tutto ciò. Politici, militari e gente comune convengono che sarà una guerra lunga, destinata ad aggravarsi. E allora, l'azione diplomatica diventa la via realista per eccellenza. Possiamo fare qualcosa in tema di corretta e onesta informazione, approfondimento e scelta di campo per parlare a ragion veduta di pace? La parrocchia ha dato vita ad un gruppo che lavori a questo scopo; l'invito a Marco Tarquinio, autorevole voce in materia, da sempre schierato per una soluzione di pace alternativa alle armi in Ucraina, si inseriva in questo impegno.

I partecipanti all'incontro al Centro Culturale sono stati molto attenti e coinvol-

(continua a pag.7)



(“Autonomia differenziata” - continua da pag.1)

stesso territorio nazionale, per il proprio futuro, del minore del centro Nord. È unanimemente espressa nel nostro Paese l'insoddisfazione verso l'attività del Servizio sanitario nazionale. Cosa non meritano Medici, Infermieri, Assistenti socio sanitari, Volontari per quanto da questi fatto in piena epidemia e che Papa Francesco ha anche l'altro ieri pubblicamente riconosciuto e benedetto! Questo vitale settore dello Stato va preservato, nell'interesse generale, dalle possibili ricadute negative della proposta governativa. Auspichiamo che le rappresentanze parlamentari più sensibili ai problemi sociali, che crediamo presenti nella Maggioranza e nell'Opposizione, vogliano dedicarsi, nell'imminente attività legislativa sulla proposta governativa, nell'interesse del Paese, alla tutela dei diritti sociali, civili e morali della nostra comunità democratica.

(Nuccio Guaita)

“AREA GIOVANI”



PROGETTO 4 STAGIONI

12 MESI INSIEME ALL'INSEGNA DEL
DIVERTIMENTO E DELLO SCAMBIO RECIPROCO

Il **Progetto 4 Stagioni**, iniziato nel mese di giugno 2022 e concluso lo scorso maggio, nasce da un processo di progettazione partecipata con i giovani e grazie alla collaborazione tra i sette comuni e le associazioni del distretto socio-sanitario: Iglesias, Domusnovas, Musei, Villamassargia, Gonnese, Buggerru e Fluminimaggiore. Ascoltare i sogni dei giovani, incoraggiandoli a diventare cittadini attivi e protagonisti del cambiamento, e offrire loro anche occasioni culturali e ricreative gratuite erano gli obiettivi principali, raggiunti grazie alle seguenti

Il progetto 4 Stagioni finanziato dal PLUS di Iglesias e ha avuto lo scopo di far incontrare e conoscere i ragazzi di sette paesi del Sud Sardegna per fare esperienze insieme. Eravamo circa quaranta dai 7 comuni con un'età tra i 13 e i 18 anni. Le riunioni mensili prevedevano attività diverse scelte dai ragazzi stessi, sia dal punto di vista culturale che dal punto di vista ludico. Iniziatosi a Giugno con la festa del bambino a Domusnovas, ha proseguito con una gita in barca a Cala Gonone in cui i partecipanti si sono incontrati per la prima volta e grazie a dei giochi in spiaggia e dei tuffi dalla barca ci siamo conosciuti. A Musei durante la festa del Cece, abbiamo mostrato la raccolta e fatto assaggiare il prodotto DOP. Due serate sono state dedicate alla proiezione di film, scelti da noi. La rigenerazione urbana è stata una tappa fondamentale del percorso. Ogni paese ha scelto un luogo da rigenerare e, tramite l'aiuto di artisti ed educatori, abbiamo contribuito a migliorare il proprio paese. Ad esempio a Iglesias si è scelta una parte della scuola N°2 ed è stato fatto un murales riguardante il riscaldamento climatico disegnato e dipinto con l'aiuto di Nero, uno street artist. Abbiamo anche piantato sette ulivi in ogni paese partecipante per rappresentare l'unione tra essi. Una delle attività ha previsto di rispondere ad un questionario in cui era chiesto che lavoro avremmo voluto fare da grandi; sono stati chiamati degli specialisti che ci hanno guidato nel percorso di autoconsapevolezza. L'ultima attività tutti insieme prima della fine del percorso è stata la gita a Cagliari sotterranea e il pomeriggio in un escape room. Al termine del progetto abbiamo partecipato alla presentazione del libro La fisica che ci piace del professor Vincenzo

attività: azioni di rigenerazione urbana in ognuno dei sette comuni; giornate di piantumazioni in ognuno comuni (sono 49 gli ulivi messi a dimora); feste nei paesi; gite fuori porta (Cagliari, Cala Gonone e Fonni); stage di orientamento con testimoni privilegiati (medico, attrice, artista, estetista, parrucchiere, architetto, avvocato, operatrice infanzia) e proiezioni cinematografiche all'aria aperta. Le attività, emerse dai desideri dei giovani, sono state studiate, inoltre, per contribuire al raggiungimento dei seguenti obiettivi di sviluppo sostenibile:

Obiettivo 11, rendere le comunità inclusive, sostenibili; Obiettivo 13, promuovere azioni contro i cambiamenti climatici; Obiettivo 15, Proteggere e promuovere un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre; Obiettivo 10, ridurre le disuguaglianze;

La parola ai giovani ...

Schettini e si è concluso con una serata di animazione e giro-pizza.

Questo progetto mi ha dato molto, sia come persona che come cittadina. Ho avuto il piacere di conoscere persone nuove, stringere nuove amicizie e rafforzare legami precedenti a questa avventura. Le esperienze nuove o già vissute con una diversa prospettiva, mi hanno dato la possibilità di esprimere le mie opinioni, ascoltare quelle degli altri e riuscire ad arrivare ad un compromesso che andasse bene a tutti. Devo tanto a questo progetto e ringrazio tutti per avermi fatto trascorrere un anno indimenticabile.

(Maria, 17 anni)



Ciao, mi chiamo Eleonora e ho 14 anni. Secondo me è un'esperienza da fare, non solo per divertirsi ma anche per conoscere nuove persone, fare amicizia con ragazzi e ragazze. Consiglio vivamente di fare questa esperienza e se ricapitasse non perderei l'occasione di poter partecipare di nuovo.



ze; Obiettivo 5, promuovere la parità di genere. Oltre ai risultati ai prodotti realizzati in ogni comune (opere, piantumazioni, murales), tangibili e visibili a tutti, esiste un surplus che il progetto lascia alle comunità: un gruppo di lavoro coeso e che condivide valori comuni. Persone di diversa estrazione e provenienza legate ora da un filo invisibile e pronte a mettersi nuovamente a disposizione per il bene comune. Un ringraziamento a tutti loro, ai giovani e all'ufficio di piano per la bellissima esperienza. *(M. Giovanna Dessì)*

Inizialmente per me è stato faticoso, per la difficoltà che avevo con la lingua italiana.. Questa esperienza mi ha dato la possibilità di visitare posti nuovi, in particolar modo sono rimasto affascinato da Fonni, ho avuto uno stretto contatto con la natura, mi è stata data la possibilità di vedere alcuni animali che non conoscevo e non avevo mai visto prima, ad esempio il cervo, ho accarezzato anche gli animali al parco. Ho conosciuto nuove persone e fatto amicizia; grazie alle foto ho i ricordi di questi momenti. A Villamassargia abbiamo visto la mongolfiera, ad Iglesias abbiamo invece realizzato dei graffiti, altri giorni ci siamo presi cura dell'ambiente, dedicando il nostro tempo alla cura dei giardini. Ci tengo a dire che la cosa più importante per me è che questa esperienza mi è servita ed è stata utile, tanto utile, mi ha offerto la possibilità di conoscere nuove persone. Il primo giorno ho capito che senza l'apprendimento della lingua italiana non avrei potuto parlare con tutti i ragazzi, mi sentivo diverso, non avrei potuto fare nuove amicizie, questo mi ha motivato e da quel momento ho desiderato poter studiare al meglio l'italiano e così ho fatto. Quindi dico che il progetto 4 stagioni è stato utile, mi ha fatto anche divertire e imparare tante nuove cose. Grazie.

(Adem, 17 anni, Turchia)

UN'ESPERIENZA RICCA DI INCONTRO CON L'ALTRO

Nell'ambito degli incontri proposti dalla parrocchia durante i venerdì del mese di giugno, il secondo è stato tenuto dal p. Hervé Mehinto, sacerdote del Benin, da tempo presente in Italia per gli studi e per qualche periodo di presenza pastorale in diverse parrocchie italiane (l'ultima, nella nostra diocesi: la parrocchia di Is Urigus); ora è rientrato nel suo paese, dove farà il formatore in un seminario. Tenendo conto della complessità del tema Africa, vista l'ampiezza del continente e dei problemi connessi, abbiamo posto delle domande a p. Hervé. Questo, lo scritto che ci ha inviato.

Il Benin è uno Stato democratico dell'Ovest dell'Africa (112.622 km², 13 milioni di abitanti) situato nel Golfo di Guinea. Confina con la Nigeria all'oriente, il Togo all'occidente, il Burkina Faso e il Niger al nord, e l'Oceano atlantico al sud. La capitale politica è Porto Novo. Ci sono tante lingue e etnie: 20 grandi lingue e 10 grandi etnie. Quanto alle religioni, il 48% sono cristiani (cattolici e altri cristiani non cattolici), 27% di musulmani, 13% di seguaci del vodoun, e un altro 3% di seguaci di gruppi religiosi



fondati nel Benin; il restante 9% senza religione. La coabitazione religiosa è un fatto sociale ma avviene già nelle famiglie. Per fare un esempio, la chiesa più grande del Benin sorge su un terreno dato da una comunità vodoun.

Nonostante la povertà, non sono molti quelli che partono dal paese. Tanti vanno all'estero: per gli studi, per il commercio, però pochi partono per la "immigrazione clandestina". Quelli che sono fuori non mancano di tornare a casa... Alcuni sono diventati cittadini europei però non hanno dimenticato il loro paese. L'immagine dell'Africa presentata dalla televisione non è sempre la vera. Molti europei partono da queste immagini e mantengono un atteggiamento condiscendente con gli africani. Ed è un sbaglio vero, una povertà mentale. Bisogna conoscere e fare l'esperienza di molti paesi africani per scoprire e capire che l'Africa è ricca ma sfruttata.

Quello che bisogna evitare assolutamente è di andare all'incontro dell'altro con un complesso di superiorità "...ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a se stesso" (Fil 2,3). L'incontro con l'altro senza questo spirito di accoglienza delle differenze e questa umiltà non produce alcun frutto. (p. Hervé Mehinto)



Il Benin era una colonia francese. Nonostante sia stata raggiunta l'indipendenza nel 1960, la presenza francese è ancora molto avvertita in diversi ambiti della vita politica, sociale ed economica del paese. La lingua francese è parlata da tutti, da tutte le etnie. In questi ultimi anni, c'è un risentimento generale o una rivolta dei giovani contro la Francia, come in quasi in tutti i paesi colonizzati da questo paese europeo. Però non si deve generalizzare, nè confondere la politica francese con i bianchi o coi cittadini francesi. Al livello economico, si fa sentire la



LE ORIGINI BIZANTINE DEL CRISTIANESIMO IN SARDEGNA (I^a parte)

Tutti noi cristiani sardi apparteniamo al Culto Cattolico Romano ma è sempre stato così? Quando noi Ilesienti passiamo presso la località di San Salvatore, notiamo la presenza di una piccola chiesa bizantina. Perché sta là? Evidentemente una spiegazione storica deve esserci, ed è molto semplice, anche se oggi se ne parla poco: l'evangelizzazione in Sardegna fu per la massima parte opera della Chiesa Greca. Il contatto più antico della Chiesa Greca con la Sardegna, è storicamente provato dalla vita di due vescovi sardi: Eusebio e Lucifero, vissuti nel IV secolo ed esiliati in Asia Minore da Costante II. Specialmente Lucifero dovette peregrinare dalla Cappadocia alla Siria, dalla Palestina ad Alessandria dove visse in contatto col clero greco. Questo fa supporre che, rientrato a Cagliari, abbia favorito l'introduzione del monachesimo greco specie per evangelizzare le popolazioni del centro Sardegna. Sarebbe anche stato introdotto nell'isola il culto delle icone greche, portate da Eusebio. Altra notizia sui rapporti fra le due Chiese la si trae dalla vita di Sant'Ilario Papa, cagliaritano che abbracciò fin da giovane la regola di San Basilio in un centro monastico greco, essendo l'Ordine benedettino non ancora fondato. Tra il IV e il V secolo dalla Numidia, di fronte alla Sardegna, arrivarono numerosi monaci lavoratori che diedero un valido sostegno all'opera di Sant'Ilario, così come arrivarono numerosi religiosi e fedeli greci dopo la conquista nel 439 dell'Africa settentrionale da parte dei vandali. Molti cristiani fuggiti dall'Africa si insediarono a Cagliari. All'epoca di San Gregorio Magno in Sardegna, come dimostrano numerosi documenti, la Chiesa greca era ampiamente diffusa con i suoi riti conservatisi in Barbagia fino al secolo XIII. Il monachesimo cenobitico ed eremitico giunse così fino al cuore della Barbagia dove operò così profondamente da convertire al Cristianesimo il duce di quelle popolazioni. La presenza nell'isola della Chiesa greca nel VI-VII secolo è documentata anche da monumenti come la Basilica di San Giovanni di Sinis a Cabras, la cripta della chiesa di San



Chiesa San Salvatore

Lussorio di Fordongianus, etc. Dopo Cagliari il centro più importante era Forumtraiani, sede vescovile della Barbagia, dal quale partivano gli assalti alle popolazioni pagane delle montagne. E' chiaro che tra clero ed autorità civili e militari esistesse un accordo per mantenere nell'isola il dominio della Chiesa greca, vessillo di Costantinopoli. Invano il Papa protesterà: il clero rimase sotto la protezione delle autorità civili e militari bizantine. La Chiesa sarda però piano piano si rese indipendente dal clero bizantino che non avrà più parte né voce nell'ordinazione dei vescovi sardi. La Chiesa Sarda divenne di fatto autocefala ed autonoma. L'autonomia che Roma negò sempre, fu accordata invece da Costantinopoli. L'indipendenza della Chiesa originò poi anche quella politica dell'isola con la sua ripartizione in giudicati. L'autonomia giudiciale sarda ebbe origine dalla profonda frattura creatasi fra Chiesa e Impero quando nel 726 Leone III Isaurico decretò essere eresia il culto delle immagini sacre, dando inizio alle barbare persecuzioni iconoclaste. Il Primate della Sardegna rispose alla furia iconoclasta negando i tributi a Bisanzio e nominando autorità civili e militari senza l'approvazione dell'Imperatore con il quale anche la Chiesa sarda era in lotta. Come la Sicilia, la Sardegna di-

venne un centro di lotta all'iconoclastia e si arrivò persino a vietare la schiavitù nei monasteri come segno di allontanamento dagli usi di Costantinopoli. In questo sanguinoso periodo di lotta religiosa e politica l'Occidente si staccò dunque dall'Oriente e la Chiesa sarda, seguendo l'esempio della Santa Sede, si elevò a stato indipendente, come indipendente territorialmente si fece la Chiesa romana col Ducato di Sutri. Nell'815 la Sardegna dei Giudicati ottenne l'alto patronato e protettorato dei Franchi. Gli unici legami che rimasero con Bisanzio furono quelli fra le due Chiese, Sarda e Greca, dopo la fine dell'iconoclastia. L'Episcopato sardo afferiva alla Chiesa Orientale, per cui se di culto e rito greco erano i Vescovi, doveva esserlo tutta la Chiesa sarda.

(Alberto Cossu)



COMUNITÀ COME RISORSA

Normalmente sono chiamate “comunità energetiche rinnovabili” e negli ultimi anni stanno divenendo in Italia una soluzione per contrastare il rincaro della corrente elettrica. Sono, infatti, delle associazioni di cittadini, imprese o pubbliche amministrazioni, che si uniscono per usufruire dei vantaggi derivanti dalla produzione di energia da fonti alternative e sostenibili sotto l’aspetto ecologico – ambientale. Le “comunità energetiche”



sono state introdotte nell’Ordinamento giuridico italiano con il Decreto legge 162 del 2019, meglio conosciuto con il nome di decreto “Milleproroghe”, convertito poi con la Legge 8 del 2020. Due testi normativi, che son stati emanati nel nostro Paese per recepire la Direttiva dell’Unione Europea Red II 2018-2021 e che son stati ulteriormente disciplinati col Decreto legislativo 199 del 2021. Entrando nello specifico le

“comunità energetiche” sono costituite da soci volontari, che possono essere comuni cittadini, piccole e medie imprese o pubbliche amministrazioni. In quest’ultimo caso, come prevede la normativa, sono favorite le così dette autonomie locali, ovvero, i comuni e le province. Le

associazioni devono essere no profit e avere come unico scopo la condivisione dell’energia elettrica prodotta con i sistemi delle rinnovabili con accumulo, come il fotovoltaico, il mini eolico e l’eolico, oppure i moderni impianti idroelettrici, installati e in grado di sfruttare la forza dell’acqua anche su piccoli torrenti. Per essere operative, devono necessariamente stipulare la convenzione con il Gestore dei servizi energetici (Gse). Tra i cittadini sono particolarmente diffuse la costituzione di “comunità energetiche rinnovabili” per l’utilizzo d’impianti fotovoltaici, che si sono costituite in particolar modo tra i grandi condomini. Così anche tra le asso-



ciazioni d’impresa, che prediligono il fotovoltaico rispetto ad altri sistemi di produzione energetica da fonti rinnovabili. Tra gli enti locali, invece, oltre alla produzione di corrente elettrica dalla luce solare sono prese in considerazione gli impianti come il mini eolico e l’idroelettrico. In Sardegna le “comunità energetiche rinnovabili” sono state incentivate dalla Regione anche con l’approvazione di una Legge regionale dell’ottobre 2022. Numerose le iniziative attuate sul territorio regionale e che fanno di alcune le prime “comunità” anche a livello nazionale. Come quelle dei comuni di Ussaramanna e Villanovaforru, oppure delle Tre Case dell’Energia di Serrenti. Unioni e associazioni, che hanno deciso in questo modo di sconfiggere il problema dell’alto prezzo in bolletta della corrente elettrica.

(Federico Matta)

(“A colloquio con Tarquinio” - continua da pag.3)

ad azioni simili e si è escluso che la resistenza possa essere nonviolenta, rifiutando a priori la guerra. E così si stanno ripetendo gli errori di tutte le guerre del novecento, dove nessuno può vincere, come l’Afghanistan ci dimostra.

L’attenzione, per la costruzione di una pace duratura, alla dimensione educativa, alla costruzione di una pedagogia dei conflitti che ci faccia uscire da comportamenti “primitivi” e ci conduca alla valorizzazione di comportamenti responsabili, critici, consapevoli, pazienti. Aumentando le risorse per l’istruzione che sono calate sempre di più, e per il coinvolgimento formativo dei giovani.

La denuncia della violenza sulla natura accentuata dalla guerra, e la ricerca di un altro sviluppo pacifico ed ecologico che garantisca il “benvivere” dei territori.

Marco Tarquinio conosce bene la nostra terra ed il suo impegno per la pace che ha trovato spazio spesso nel suo quotidiano: “non ci stanchiamo di dare conto della mobilitazione e di far risuonare

denunce e appelli che continuano a salire “dal basso”, nel Sulcis-Iglesiente e altrove, per iniziativa di uomini e donne appassionati e responsabili. È una battaglia di civiltà e di legalità, anche costituzionale, sostenuta da pochi e ignorata da troppi”. E la scossa politica ancora non c’è. (Marina Muscas)

comunicazione di massa, viene presentata come giusta, ineluttabile, al punto che è forte il rischio, della “nostra assuefazione anche alla guerra sul suolo europeo”. Le guerre, ad osservare con sguardo attento e critico, sono un formidabile mezzo di arricchimento per le fabbriche di armamenti che, non a caso, alimentano conflitti in ogni angolo del pianeta, che durano anni. Mi piace ricordare quanto ha detto in conclusione Tarquinio: le guerre disarmate sono le uniche che si possono vincere insieme. Ciascuno di noi deve coltivare questa speranza nel proprio vissuto, con convinzione. (Giovanna Gaias)

ti, cosa oggi per niente scontata. Tra gli interventi del pubblico, neanche uno era in disaccordo con le posizioni e le argomentazioni di Tarquinio; nessuno che abbia ceduto all’uso e all’incremento delle armi. A mio avviso, in un campione pur piccolo ma attento, vivo, sensibile e coeso coi sondaggi nazionali, l’incontro ha mostrato che la gente, gli Italiani, vogliono davvero la pace. A dispetto di chi purtroppo decide, infischendosi sfacciatamente di coloro che dovrebbe democraticamente rappresentare. Non è poco. Un buon inizio, Ma guai se ci fermassimo qui. Su questo filone dobbiamo continuare il “cantiere” di lavoro menzionato al termine dell’incontro. (Stefano Alfonsi)



Conoscere e incontrare l'Altro - Erano previsti per il mese di giugno alcuni incontri nel salone parrocchiale sul tema dell'Altro. Dei quattro previsti ne abbiamo potuto tenere solo tre. Tutti molto interessanti: il primo dedicato al Documento di Abu Dhabi, a firma di papa Francesco e del grande imam di Al Ahzar (Università islamica de Il Cairo), documento sulla fratellanza umana; il secondo, incontro con un sacerdote africano, portatore di esperienza d'incontro nel suo Paese (d. Hervé Mehinto, del Benin) e qui in Italia e in Sardegna; infine, incontro con Dionisio Pinna, fondatore della Comunità di Sestu, esperienza unica di accoglienza di persone di ogni condizione. Problemi legati al lavoro in università hanno impedito che si tenesse il quarto incontro "a tre": un non credente - Gianni Fresu, docente all'Università di Cagliari, un credente - il parroco e un moderatore - il giornalista Ottavio Olita. Ci si doveva confrontare su un testo oltremodo significativo del p. Ernesto Balducci, dal titolo, appunto, "L'Altro".

Ristrutturazione del campo sportivo - Tutti avranno visto i lavori in corso nel campo adiacente la chiesa. Il tutto, in esecuzione di un progetto presentato dalla Polisportiva Frassati, su finanziamento CONI. Il tutto è stato possibile dopo l'accordo con la Curia. Il disegno del progetto è esposto alla rete di recinzione. Fine prevista dei lavori: settembre/ottobre.

Vangélu e vida antiga

Circaus de cumprendi unus cantu fuèdhus chi nàrat Giuanni Batista e chi torrant a pari cun su témpus de s'istadi. Precisamenti cun su mèsi de tréulas (in campidanésu, mes'e arxolas: *luglio*).

Fut su mesi chi portàt a frutu su traballu de tótu s'annada: arai, semenai, marrai e messai su trigu: a s'acabada de tótu custu si fadiat sa tréuladura. Fata custa, s'incungiàt su trigu in is magasinus e a pustis, in sa mola o in su molinu, si fadiat sa farra po sa pasta o su pani.

Nàrat Giuanni Batista in su vangélu: "Issu (su Cristu) at a tenni in manu sa palia, at a puliri s'arxola sua e at a arregolli su trigu in su magasinu, ma at a abruyai sa palla cun fógu chi no studat".

Oliat nai ca is malus chi no si 'òlint cunverti ant'essi spérdius; is bònus, arregòtus (de Déus).

Poita, in antigu, sa treuladura si fadiat in s'arxola (l'aia): su trigu messau beniàt apetigau de is bòis chi tirànt una perda lada e grai. Aici su trigu ndi bessiat de sa spiga e sa palla beniàt bentulada. Abarràt su trigu e si poniat in is saccus. Òi si fait tótu cu sa mietritrebbia, e duncas, ponéus, po unu piciochédhu est traballòsu a cumprendi is fuèdhus de su vangélu.

Tantu po arrìri!



Su cani poliglotta

Un'emigrau sardu fut torrau in fèrias a sa bidha sua de sa Francia. Fut beniù cun su cani chi s'iat portau avatu candu fut emigrau. Candu dógna stadi torràt a bidha, tótus dhu saludànt, ca dhu connosciant.

Una di' unu dh'iat nau: - Balla, su cani s'est ammaniau!

E issu: - Non sólu ammaniau, ma dhu scis ca at imparau su francésu? E a su cani dhu fait: - Tòca, saluda a s'amigu miu. E su cani: - Bó, bó! (invècis de nai "Bau, bau", ca in francésu Bau si pronunciat Bó!).

RICORDIAMO che questo giornale non ha un prezzo di copertina, non viene venduto; nessuno dei collaboratori è stato pagato per farlo. **Tuttavia, stamparlo costa.**

Chi vuole, liberamente, può dare il proprio contributo alla persona dalla quale lo ha ricevuto, oppure porre un'offerta nella cassetta della chiesa riservata: "Stampa - Giornali".

Invitiamo quanti ritengono di avere argomenti, articoli, fotografie, a proporre e a proporsi come collaboratori. Grazie!



ORARI DELLE MESSE:

lunedì - martedì - giovedì: ore 19:00
sabato e prefestivi: ore 19:00
domenica e festivi: ore 7:30 - ore 10:00
* * *

Le celebrazioni feriali sono precedute dalla recita del Rosario alle ore 18:30

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

(in ordine alfabetico)

Direttore responsabile: don Roberto Sciolla

Redazione e grafica: Daniela Milia

Alberto Cossu - Alessio Medde - Daniela Milia - Federico Matta -
Giovanna Gaias - Hervé Mehinto - M.Giovanna Dessi - Marina Muscas -
Nuccio Guaita - Roberto Sciolla - Stefano Alfonsi
Ringraziamo i giovani: Adem, Eleonora, Maria per la loro collaborazione!

PARROCCHIA

CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Via Fratelli Bandiera, 1 - 09016 Iglesias - Tel. 0781.40984
E.mail: parr.cuoreimmacolato@virgilio.it
Redazione e.mail: incammino@parrcuoreimmacolato.it
Sito: www.parrcuoreimmacolato.it